

Roma 12-10-2000

Al Magnifico Rettore
Prof. Giuseppe D'Ascenzo
Università "La Sapienza"

Caro Rettore D'Ascenzo,

desidero sottoporre alla tua attenzione un episodio di vita accademica avvenuto nella Facoltà di Scienze Statistiche. Non è per chiedere un tuo intervento che ti scrivo; piuttosto, vorrei suscitare in te e nei colleghi che leggeranno questa lettera una riflessione sullo stato del nostro Ateneo e sulle sue prospettive.

Veniamo al fatto. Nella nostra Facoltà viene bandita per trasferimento una cattedra di Economia Politica. Vi sono due candidati, che qui chiamerò Tizio e Caio. La maggioranza dei professori dell'Area Economica della Facoltà preferisce Tizio per due ragioni:

- (1) Tizio ha un profilo scientifico meglio corrispondente all'indirizzo di sviluppo applicato-quantitativo che l'area economica della Facoltà ha da tempo scelto;
- (2) Entrambi i candidati sono economisti di valore, tuttavia il lavoro scientifico di Tizio è più brillante e di maggior peso di quello di Caio. Ciò è tra l'altro testimoniato dal fatto che Caio pubblica i suoi lavori quasi esclusivamente in Italia su riviste di non grande importanza per la comunità scientifica internazionale nel nostro settore, mentre Tizio ha una lista di pubblicazioni impressionante sulle maggiori riviste di economia del mondo, quelle che si chiamano i 'top journals', e che decidono chi andrà a insegnare nelle maggiori università degli Stati Uniti.

L'opinione della maggioranza degli economisti viene riportata in Consiglio di Facoltà dalla commissione incaricata di istruire il caso, insieme all'opinione della minoranza, su cui verrò tra poco. Si svolge un intenso dibattito, alla fine del quale la raccomandazione della maggioranza degli economisti

viene rovesciata: 17 voti a favore di Caio, 7 a favore di Tizio, 6 astenuti. Tuttavia, poiché il quorum è di 20 voti nessuno dei due viene chiamato.

Quali sono le ragioni della minoranza degli economisti, fatte proprie dalla maggioranza della Facoltà?

(i) Pubblicare sulle grandi riviste internazionali non costituisce una garanzia di qualità. In realtà, su quelle riviste pubblica solo chi aderisce al ‘paradigma dominante’ in economia. Tizio aderisce mentre Caio no, ecco la differenza.

(ii) Tizio è un ‘esecutore’ privo di qualunque originalità. Non mette in discussione la teoria, si limita ad un lavoro di verifica empirica utilizzando strumenti statistici ben noti.

(iii) I lavori di Tizio sono quasi esclusivamente in collaborazione.

La prima parte dell’argomento (i), in sé presa, non è falsa. L’economia politica è attraversata da contrasti molto accesi, che hanno conseguenze importanti sulla politica economica. È vero che difficilmente un economista eterodosso vedrebbe pubblicato un suo articolo sulla *American Economic Review*. Tuttavia, in primo luogo, non esistono soltanto i ‘top journals’ per chi voglia sottoporre il suo lavoro ad un pubblico internazionale. Questo è molto importante per capire la valutazione comparativa della maggioranza degli economisti: nessuno impedisce a Caio di pubblicare sulle molte riviste eterodosse internazionali esistenti. Tra queste ce ne sono alcune che, pur non essendo universalmente note come i ‘top journals’, hanno tuttavia uno standard molto severo di accettazione e una buona reputazione. In secondo luogo, anche ammettendo che l’adesione al paradigma dominante sia condizione necessaria per pubblicare sui ‘top journals’, da qui a credere che sia condizione sufficiente ci passa parecchio. Conquistare venti pagine su una di quelle riviste significa avere superato una fortissima concorrenza che viene da tutte le università del mondo. Quindi usare l’argomento (i) contro un candidato del calibro di Tizio significa o discriminare al contrario: poiché Tizio appartiene alla corrente culturale dominante non lo vogliamo; oppure non capire quali difficoltà debba superare chi pubblica sui ‘top journals’ (in effetti per saperlo bisognerebbe avere provato qualche volta). Insomma, l’argomento (i), che pure contiene una parte di verità, diventa il motto con cui il provinciale si consola: “sono tutti raccomandati”.

Per l’argomento (ii) vale in gran parte quanto appena detto. Anche il paradigma dominante ha le sue riviste di seconda categoria: se Tizio fosse di seconda categoria non andrebbe oltre quelle. Oppure riuscirebbe a piazzare un articolo con un po’ di fortuna, non a pubblicare sistematicamente.

L’argomento (iii) ci porta nella provincia profonda. Il lavoro econome-

trico che fa Tizio non si fa da soli. Qui non si tratta di metter giù in buon italiano considerazioni su un economista polacco del principio del XX secolo. Questo è lavoro applicato, che richiede diverse competenze, le quali non si trovano mai riunite nella stessa persona. Stabilire se uno dei coautori sia uno studioso di valore o un collaboratore esecutivo non è cosa che si possa fare direttamente. Ma ci sono, nel curriculum di Tizio, elementi più che sufficienti per capire quale sia la considerazione in cui è tenuto: basta per esempio guardare quali sono le riviste che si servono di lui come referee (e abbiamo di nuovo tutti i ‘top journals’).

Vi è poi un quarto argomento portato dalla minoranza degli economisti. (iv) Mettendo da parte la discussione sui luoghi di pubblicazione, la minoranza ritiene che Caio sia uno studioso originale e profondo, mentre per Tizio vale quanto già ricordato sopra in (ii).

È ovvio che questo argomento, insieme ai primi tre, è stato discusso a lungo tra gli economisti prima del Consiglio di Facoltà, cioè nella sede appropriata. In effetti, non credo di offendere i miei colleghi di Facoltà non economisti dicendo che nessuno di loro è competente per entrare nel merito del quarto motivo usato per l’esclusione di Tizio. E neppure, se vogliamo essere franchi, dei primi tre motivi. E questo non solo perché non sono economisti, ma anche perché l’economia di cui si occupa Tizio è molto tecnica, e le questioni sollevate dalla minoranza degli economisti sono troppo difficili da valutare per chi sia esterno alla comunità. E del resto, va ammesso che la discussione in Facoltà sul quarto punto, ma anche sui tre precedenti, non ha visto interventi di non economisti. Molti tra questi hanno però introdotto una quinta motivazione per preferire Caio:

(v) Caio, a differenza di Tizio, viene dalla nostra Facoltà; quindi, visto che gli economisti non sono unanimi, lo scegliamo.

Si noti bene, questa motivazione è stata avanzata in modo esplicito, e con tale forza da far pensare che sarebbe stata avanzata anche se Tizio fosse stato proposto dagli economisti all’unanimità.

Insomma, i primi tre motivi per l’esclusione di Tizio sono risibili, e comunque la Facoltà, ad esclusione degli economisti, non è entrata nel merito di nessuno dei primi quattro. Credo di poter concludere che la ragione vera del rovesciamento della decisione a maggioranza degli economisti è il criterio del candidato ‘interno’, ed è su questo che la minoranza degli economisti ha puntato le sue carte, rifiutando di accettare che il dissenso rimanesse confinato all’area.

Ora, cosa succede ad una Facoltà o ad un Ateneo che adotti un criterio

del genere: si estingue, naturalmente. E senza averne coscienza. In effetti l'elemento perverso del criterio è che gli interni cooptati non portano idee o atteggiamenti nuovi, che costituiscano uno stimolo per l'ambiente. Al contrario, essi spesso vengono a rassicurare i colleghi più anziani, a confermarli nella convinzione di rappresentare una scuola importante, un gruppo di grande valore. Anche quando di quella scuola o di quel gruppo non resta più nulla da un pezzo.

Questi episodi avvengono solo nella mia Facoltà? Non credo proprio, come le recenti polemiche apparse sulla stampa a proposito del malcostume accademico e della 'fuga dei cervelli' testimoniano. Da parte mia, non ho soluzioni da proporre; mi limito a credere che la denuncia sistematica di pratiche come il 'criterio dell'interno' possa servire a scoraggiarne l'applicazione universale. Sostengo anche che il malcostume accademico dovrebbe diventare un punto importante nell'agenda politica del nostro Ateneo, ed avere almeno lo stesso peso di obiettivi come il decentramento e il risanamento dei conti.

Rispettosamente,
Prof. Marco Lippi